



di: Agnese Ceschi

Norvegia: nonostante la flessione, l'Italia è ancora lassù

Le proiezioni tracciano una flessione nei consumi, da monitorare ma non ancora così preoccupante



La Norvegia è terra di grande fascino, di mare e terra che si mescolano nei lunghi fiordi che solcano il territorio freddo e a tratti impervio, ma capace di paesaggi unici. Paese del Nord Europa che ha sempre dimostrato grande interesse per i vini italiani, specialmente i rossi, questo mercato sembra sperimentare negli ultimi tempi un cambiamento dei trend di consumo. Come il resto del mondo, ci viene da pensare. Il mercato norvegese è interessante e decisamente in salute e la predisposizione al consumo medio è elevata, data anche da un mix di redditi alti e importante consumo medio di alcolici (quasi 844.000 ettolitri nel 2017 solo di vino importato). Questa situazione premia sicuramente i vini premium - secondo il report IWRS di Vinexpo - e la ricerca di un consumo più attento e curioso, che mira ad una premiumisation, soprattutto nel settore dell'on-trade. Il 2017 è stato poi un anno di crescita (4% in euro e 5% in valuta locale), nonostante i volumi importati siano leggermente calati



(-3%). Pare secondo il recente report di Wine Intelligence che la cultura del vino stia decrescendo, infatti la Norvegia ha vissuto negli ultimi 4 anni la caduta più alta di consumo di vini fermi tra tutti i Paesi nordici. Nonostante ciò un dato ci rassicura: nell'ultimo anno, nonostante il calo in volumi, la frequenza complessiva di consumo di vino tra i norvegesi è rimasta stabile. Per questo non sorprende che l'indagine di Wine Intelligence registri un aumento di coloro che percepiscono il vino come una bevanda costosa. In linea con questa situazione generale i nuovi trend di consumo dipingono i norvegesi come un popolo di consumatori di vino meno avventurosi (a differenza ad esempio degli americani) con una percentuale di bevitori regolari predisposti a provare qualcosa di nuovo più bassa del passato. A dispetto di ciò, comunque, quando i consumatori acquistano vino sembrano dare priorità al rapporto qualità-prezzo e cercano sempre la migliore qualità possibile con il budget a disposizione. La buona notizia è però che in un mercato dominato dal Monopolo (Vinmonopolet), i vini del Vecchio Continente, in primis quelli italiani, la fanno da padroni sulla scena, anche se anche quelli del Nuovo Mondo, Cile e Australia fra tutti, stanno avendo crescenti performances. L'Italia resta il leader nel mercato, sia dal punto di vista dei volumi, con 274 mila ettolitri (-3%, il 32% del mercato) e 125 milioni di euro di valore (il 34%, rispetto al 35% del 2016). Secondo IWSR il report di Vinexpo, la proiezione al 2022 non è purtroppo di crescita per i vini italiani, sia sul fronte dei fermi che sul fronte degli sparkling, anche se il Belpaese conserverà la posizione di leader di mercato rispetto ai vini francesi e spagnoli. Il calo più sensibile sarà nei vini fermi (da 2 a 1.6 milioni di casse) ed in particolar modo i vini rossi vedranno un declino maggiore rispetto ai bianchi ed ai rosè. Sul fronte degli sparkling il calo non sarà significativo, anche se in contrasto con la crescita importante di questo settore nei prossimi 5 anni. Il Prosecco subirà un forte rallentamento, a favore di Cava e Champagne. La panoramica che ci dipingono gli ultimi report sembra all'apparenza scoraggiante, ma ciò che emerge da una visione complessiva è che, nonostante la flessione del mercato, l'avventura italiana in Norvegia restituisce ancora quell'emozione che si prova quando da un alto fiordo si guarda nel vuoto del mare del Nord. La vertigine, che nonostante la paura ti fa pensare che un tale paesaggio valga ancora la pena di essere ammirato, da lassù.